



<p>Crisi del centrismo tra fine anni '50 inizio anni '60</p> <p>Tambroni e il congresso MSI di Genova</p>	<p><b>2-2) La crisi del centrismo e l'esperienza Tambroni</b></p> <p>Negli anni Sessanta la formula centrista (la Dc è partito di centro) entra in crisi: c'è bisogno di maggiore governabilità con maggioranze parlamentari più ampie. Nel 1960 <b>Fernando Tambroni</b> vara un governo a guida democristiana con l'appoggio esterno (cioè solo con il sostegno in parlamento e non con la presenza di rappresentanti tra i ministri dell'esecutivo) del MSI. Questo genera scandalo e scatena la violenza comunista per impedire al partito di Arturo Michelini di celebrare il proprio congresso a Genova, città operaia in cui il PCI è molto forte. Dopo una serie di manifestazioni e scontri di piazza che vedono coinvolti i militanti del PCI e i carabinieri, il partito di destra rinuncia alla propria riunione, mentre i comunisti sollevano fortissime polemiche e una notevole campagna propagandistica contro le forze dell'ordine che avevano semplicemente cercato di fare il loro mestiere. Da ciò la crisi del governo che perde l'appoggio di quella parte della DC più incline a cercare consensi a sinistra.</p>
<p>Il Centrosinistra dal 1962</p>	<p><b>2-3) Il Centrosinistra</b></p> <p>Si assiste infatti in questi anni all'emergere, all'interno del partito cattolico che detiene la maggioranza relativa dei consensi popolari, di una <b>giovane classe dirigente aperta alle questioni sociali</b> e più incline ad accogliere istanze di sinistra nell'azione di governo. Dal 1962 il PSI, sganciatisi dall'alleanza strategica con il PCI (datata dalla formazione dalle elezioni del 1946 e, prima ancora, dall'esperienza della resistenza) viene chiamato a una collaborazione con il governo che prima appoggia dall'esterno e poi contribuisce a formare con una partecipazione alla compagine ministeriale. Con i presidenti del consiglio democristiani <b>Aldo Moro, Mariano Rumor ed Emilio Colombo</b>, il PSI governerà insieme alla DC con poche soluzioni di continuità fino al 1974: è la cosiddetta era del Centrosinistra.</p>
<p>Le modificazioni sociali in Italia</p>	<p>I governi di centro-sinistra dovranno affrontare le <u>profonde modificazioni sociali</u> dovute alla modernizzazione industriale del paese (aumento del proletariato urbano, massiccia emigrazione interna dal Sud arretrato al Nord industrializzato, urbanesimo, scarso sviluppo dell'agricoltura, aumento del terziario, progressiva egemonia culturale dei movimenti di contestazione di sinistra al sistema).</p>
<p>Elementi di socialismo nel capitalismo: il capitalismo assistenziale di Stato</p>	<p><b>2-4) Dal capitalismo al capitalismo assistenziale di Stato</b></p> <p>Il centro-sinistra si trova a dover impostare una politica di <u>progressiva apertura sociale</u>, per impedire alla propaganda del PCI di essere efficace e, nel contempo, deve stare attenta a non colpire troppo quei ceti industriali che presto opereranno per sostenere la nuova <i>élite</i> dirigente piuttosto che assestarsi su inefficaci posizioni di opposizione. Il risultato è quello di elaborare <u>ambiziosi quanto fallimentari piani di sviluppo</u>, di puntare molto <u>sull'industria di Stato (Iri)</u> che permette di inserire in posizioni di potere economico uomini dei nuovi partiti di governo e sottogoverno, determinando la trasformazione del capitalismo <b>in capitalismo assistenziale di Stato</b> in cui i benefici per il mondo operaio sono molto ridotti rispetto alle aspettative. Si tratta agli occhi della sinistra di un progetto di allargamento industria di Stato come cavallo di troia del socialismo nel capitalismo:</p>
<p>Il progetto economico del centro-sinistra</p>	<p>“Un posto essenziale, nel quadro delle misure e delle politiche di limitazione dei monopoli, occupa l'azione dell'industria di Stato. Questa può divenire uno strumento essenziale di intervento per quel che riguarda l'orientamento generale dello sviluppo economico attraverso il controllo delle fonti di energia (il comparto viene nazionalizzato nel 1962 con la nascita dell'ENEL, n.d.r.) e dei settori dell'industria di base<sup>1</sup>; per quel che riguarda la politica degli investimenti, attraverso il contributo diretto e indiretto che essa può dare alla loro composizione e dislocazione<sup>2</sup>; per quel che riguarda la rottura delle posizioni monopolistiche e lo sviluppo dell'artigianato e della piccola industria, attraverso una determinata politica dei prezzi, di assistenza tecnica e di mercato. Ciò comporta però un'ulteriore estensione dell'area dell'industria di Stato, avviando un organico programma di nazionalizzazione e un radicale mutamento degli indirizzi da essa finora seguiti. Questo mutamento va realizzato sotto il controllo del Parlamento (che deve divenire effettivo e assumere forme a carattere permanente) e sotto il controllo dei lavoratori, garantendo nelle aziende a partecipazione statale un regime di integrale rispetto delle libertà democratiche, di crescente potere di intervento dei sindacati e di ampia partecipazione delle maestranze alla determinazione degli indirizzi produttivi” L. Barca-F. Botta-A</p>

<sup>1</sup> Si tratta dell'industria che produce materie, mezzi e strumenti che servono poi ad altri settori di produzione

<sup>2</sup> Il testo allude alle decisioni relative a quali settori produttivi debbano essere oggetto di un investimento da parte dello Stato

<p>Fallimenti del centro-sinistra</p>	<p>Zevi, <i>I comunisti e l'economia italiana 1944-1974</i>, De Donato, Bari, 1975, p. 315).          “In realtà – come afferma Giorgio Galli nella sua <i>Storia del socialismo italiano</i> – la programmazione rimase sulla carta, la scuola entrò in crisi come la politica sanitaria, la situazione edilizia peggiorò, così come quella urbanistica, le opere pubbliche crearono al Sud una borghesia di Stato che assorbì risorse senza produrne, i servizi sociali e civili degradarono. Perché in realtà il centrosinistra ridusse effettivamente il potere della vecchia grande borghesia italiana, come i Valerio e i Faina dell’Edison e della Montecatini, i Crespi, ai quali fu tolto “Il Corriere della Sera” e, alla fine del ciclo, i Pirelli e gli Agnelli. Ma non già a seguito di una politica riformatrice a vantaggio dei lavoratori (esempi inglese e germanico e poi nordico della socialdemocrazia); <u>bensì a vantaggio della nuova borghesia di Stato di estrazione democristiana: i Cefis, i Petrilli, i Sette, gli Arcaini, e poi i loro successori alla testa delle grandi holding dette pubbliche dell’industria e del credito.</u> Il PSI ricoprì un ruolo subalterno in questo processo di trasformazione del capitalismo italiano in capitalismo assistenziale di Stato, perché la cultura socialista non percepì il fenomeno se non parzialmente e all’inizio degli anni ’70. Una visione meccanica e semplificata del marxismo da un lato, e le influenze delle teorie sull’intervento pubblico di scuola liberale dall’altro, <u>indussero i dirigenti intellettuali del PSI a ritenere che la sempre più ampia presa del potere politico sull’economia avesse connotati progressivi</u>, nonostante la gestione democristiana” (in G. Accame, <i>Una storia della Repubblica</i>, Rizzoli, Milano, 2000, p. 194).</p>
<p>La cultura della contestazione nella scuola</p>	<p><b>3) La contestazione</b></p> <p>3-1) Gli orientamenti culturali</p> <p>In questo contesto si situa,</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- alimentato dalle <u>contraddizioni dello sviluppo</u> del periodo precedente,</li> <li>- stimolato dalla nascita negli USA di una <u>nuova sinistra</u> culturalmente più affascinante a combattiva (Marx + Freud),</li> <li>-e infine favorito da un <u>rallentamento dell’economia</u> apprezzabile sin dal 1963,</li> </ul> <p><b>un esteso movimento di contestazione giovanile al sistema politico e sociale vigente, dovuto all’entrata di una gran massa di studenti in un mondo scolastico ancora ingessato su un modello di scuola considerato d’élite, ma in realtà incapace di coniugare la qualità dell’offerta culturale e la sua socializzazione, cioè il coinvolgimento di numero sempre più ampio di persone nella fruizione di un più elevato livello di consapevolezza culturale.</b></p> <p>Gli studenti sono</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>-sensibili ai richiami ribellistici d’Oltreoceano,</li> <li>-insofferenti di una classe politica sempre più estranea al <i>paese reale</i>,</li> <li>-cresciuti in un contesto in cui l’egemonia culturale cattolica dei primi anni Cinquanta è stata sostituita rapidamente dal nuovo modello marxista-utopico, molto più affascinante per le nuove generazioni.</li> </ul> <p>Tuttavia, la sinistra marxista, pur egemone nel mondo giovanile, non è l’unica presenza politico-culturale.</p>
<p>L’egemonia marxista</p> <p>I cattolici</p>	<p><b>Nel mondo cattolico cosiddetto “di base”</b> - in quegli intellettuali e fedeli impegnati nelle iniziative provenienti dal basso cioè dai movimenti che nella Chiesa si schierano politicamente a fianco delle sinistre e teologicamente a favore di una sintesi tra marxismo e cattolicesimo - il Concilio Vaticano II<sup>3</sup> viene interpretato in chiave modernista. Si tratterebbe, cioè, di un passo, pur dichiarato timido e</p>

<sup>3</sup> Il Concilio Vaticano II, promosso da papa Giovanni XXIII nel 1962 e conclusosi sotto il nuovo papa Paolo VI nel 1965, è stato l’ultimo concilio ecumenico, cioè universale, della Chiesa cattolica e ha cercato di calibrare l’annuncio del messaggio di Cristo sulla mentalità e sul linguaggio dell’uomo moderno, tendenzialmente secolare e in progressivo allontanamento da una genuina sensibilità religiosa. Ciò ha richiesto alcuni aggiornamenti nel campo

- della partecipazione dei fedeli alla vita ecclesiale, in cui vengono favorite le iniziative dal basso,
- della liturgia cioè del rito che viene chiamato ad utilizzare le lingue nazionali per essere meglio compreso e vissuto dai credenti,
- della pastorale, cioè del modo in cui i sacerdoti si pongono nei confronti dei propri fedeli, non più secondo un modello autoritativo paterno, ma secondo uno “affettivo”- materno, senza ovviamente alcuna modifica riguardante i fondamenti dottrinali del cristianesimo cattolico.

<p>La destra</p>	<p>insufficiente, verso un rinnovamento radicale della Chiesa che sostanzialmente concorderebbe con lo spirito di cambiamento che si respira in tutto il mondo occidentale, e punterebbe a fare del cristianesimo una forma elaborata religiosamente di utopismo socialista (<i>Cristo rivoluzionario</i>).  <b>Nel mondo di destra</b> e in particolare nei suoi settori più radicali ed extraparlamentari, lo spirito anti-sistema assume i connotati di una <i>Rivolta contro il mondo moderno</i><sup>4</sup> e contro le dinamiche omologanti della tecnica e del progresso, alla ricerca di un modello, anch'esso utopico, benché di senso contrario, di Stato organico, in cui si attende che una nuova aristocrazia spirituale possa prendere in mano le redini del potere sottraendo il potere stesso alla <i>demonia</i> dell'economia.</p>
<p>Il Sessantotto</p> <p>L'autunno caldo e la conflittualità permanente</p>	<p><b>3-2) Il Sessantotto politico-sociale</b></p> <p>Da questi fermenti si genera in Italia il periodo della <i>contestazione</i> che esplode in maniera eclatante nel biennio 1968-1969. Il cosiddetto "Sessantotto" e il suo spirito di ribellione, attraversando tutte le culture politiche, rimane tuttavia egemonizzato dalle sinistre e si diffonde rapidamente nelle scuole per poi l'anno successivo saldarsi con il movimento operaio, dando vita al cosiddetto <b>autunno caldo del 1969</b>. Infatti, i sindacati - timorosi di essere scavalcati a sinistra dai movimenti giovanili extraparlamentari sorti in ambito studentesco e a loro volti messi alla ricerca di un legame con il mondo operaio - scatenano un'offensiva di scioperi e contestazioni, che ottengono il varo nel 1969 dello <u>statuto dei lavoratori</u> a garanzia dei dipendenti e delle rappresentanze sindacali. <b>L'obiettivo</b> cui i lavoratori sono più direttamente sensibili sarebbe quello di redistribuire più equamente la ricchezza accumulata negli anni del <i>boom</i> economico, anche se anima gli organizzatori della protesta un principio di "<b>conflittualità permanente</b>" che mira a scardinare le strutture stesse del potere politico e riorganizzarle su un modello socialista. (tra il 1969 e il 1970 50 milioni. di giornate lavorative sono perse per gli scioperi).</p>
<p>La debolezza dei governi DC</p> <p>La centralità democratica contro gli opposti estremismi</p>	<p><b>3-3) La debolezza dei governi e il ruolo della DC</b></p> <p>I deboli governi Rumor, Colombo e Andreotti (in carica dal 1969 al 1972) sono pressati dalla sinistra, istituzionale e no, e dalla destra parlamentare del Movimento Sociale che, per opera del suo segretario Giorgio Almirante, compie una revisione ideologica destinata nei progetti a fare di un partito dalle mai sopite vocazioni antisistema il partito dell'ordine sociale. Ciò al fine di raccogliere i voti dell'opinione pubblica conservatrice, spaventata dalle crescenti agitazioni e conflittualità sorte nel mondo studentesco e dei lavoratori. Tale strategia funziona e il MSI cresce notevolmente alle amministrative del 1971. Di fronte a questo duplice attacco da sinistra e da destra, che mette a rischio da un lato l'appartenenza dell'Italia al mondo occidentale e dall'altro le radici antifasciste dell'ordine repubblicano, la Dc si presenta alle elezioni anticipate del 1972 come <u>partito della centralità democratica</u> contro gli opposti estremismi di destra e di sinistra.</p>
<p>Il golpe Borghese 1971</p> <p>L'estremismo di sinistra e i suoi ideali</p>	<p><b>4) La stagione del terrorismo e le sue radici sociali e culturali</b></p> <p>La radicalizzazione dello scontro politico, la debolezza dei governi, e una cultura politica che fa della violenza di classe uno dei principali strumenti di liberazione della società rappresenta la culla di incubazione del terrorismo. Bisogna tener conto che in questo periodo l'opinione pubblica di sinistra appare singolarmente afflitta dal timore di un colpo di Stato reazionario e/o militare, sul modello di quanto avvenuto in Grecia qualche anno prima. Tale timore diventa vera e propria ossessione quando nel 1971 il primo ministro Andreotti rivela le trame di un gruppo di estrema destra finalizzate ad impadronirsi per via militare del potere - il cosiddetto golpe Borghese, dal nome del suo ideatore, Junio Valerio Borghese, già comandante della X Mas - trame la cui consistenza politico-militare, pur vedendo coinvolti noti esponenti dell'esercito della ex Repubblica Sociale, è veramente scarsa (tanto che un noto film con Ugo Tognazzi intitolato <i>Vogliamo i colonnelli</i> ne farà una spassosissima quanto realistica parodia). In questo clima, tra la sinistra extraparlamentare vi è chi ambisce ad accelerare i tempi della rivoluzione costruendo la sua avanguardia armata: nascono così le <i>Brigate rosse</i>. Lo storico Giano Accame così descrive l'emergere del fenomeno terroristico:</p> <p>"Si trattò in ogni caso di una frazione notevole della generazione politica formatasi tra il 1968 e il 1977 nella cultura ottocentesca della rivoluzione, sia pure attualizzata dai recuperi storici che si stavano allora svolgendo nel Terzo Mondo, teatro di guerre risorgimentali in ritardo e scontri etnico-sociali</p>

<sup>4</sup> Titolo di un testo del famoso intellettuale di destra Julius Evola che promuove una visione del mondo improntata ad una sorta di tradizione europea romano pagana, metafisica e spiritualista.

<p>Incapacità di rinnovamento delle opposizioni marxiste</p>	<p>d'avvenire. Vi era alla base un rifiuto romantico-nostalgico dei confusi processi di razionalizzazione in corso presso le opposizioni: dal doppiopetto missino di Giorgio Almirante, alla politica di inserimento nella logica del sistema che stava portando il PCI 'in mezzo al guado' (cioè a metà tra partito rivoluzionario e di opposizione globale al regime esistente e partito di governo, n.d.r.). Abbiamo appena visto il quadro del disfacimento morale e istituzionale della repubblica partitocratica: è comprensibile che i giovani la rigettassero. Ma i più estremisti tra loro non lo fecero guardando al 2000, anche perché da nessuna parte venivano indicati modelli post-rivoluzionari. <b>S'aggrapparono a miti già consumati o che si stavano consumando.</b> Proprio in quegli anni la cultura più matura e inquieta della sinistra era occupata a smontare il marx-leninismo con Lucio Colletti, Luciano Pellicani, Domenico Settembrini, ma esercitando scarsa influenza sulle punte attivistiche assetate di convinzioni forti e non disposte a farsi accompagnare per mano, attraverso la lettura critica del marxismo, alla riscoperta del capitalismo. Non a caso il contagio febbrile dell'utopia rivoluzionaria, in cui fermentavano rabbie contro l'alienazione del lavoro mercificato e astratte idealizzazioni della società contadina (la rivolta terzomondista delle campagne contro le città del mondo) colse diversi giovani d'estrazione cattolica, in cui era più presente il bisogno di servire una fede". (G. Accame, <i>Una storia della Repubblica</i>, RCS libri, Milano, 2000, pp. 311-312). Costoro, abbandonando l'iniziale appartenenza, andarono a ingrossare le file dei movimenti di estrema sinistra, pronti a loro volta ad un salto nella lotta armata, nell'illusione che l'Italia si stesse avviando a vivere una stagione rivoluzionaria, come se il paese stesse vivendo un suo nuovo 1917.</p>
<p>Le Brigate rosse</p>	<p>4-1) Le Brigate Rosse</p> <p>Tra le organizzazioni che in questo periodo hanno maggiormente lasciato il segno – un segno di morte e disperazione – vi sono le <b>BR (Brigate Rosse)</b>. Esse nascono dal <i>Collettivo politico metropolitano</i>, un gruppo dell'estremismo extraparlamentare di sinistra, e dalla sua rivista "Sinistra proletaria". Si trattava di un "foglio di lotta" che aveva per simbolo la falce, il martello e il fucile incrociati e di cui faceva parte Renato Curcio. La rivista cerca subito la collaborazione di analoghi gruppi armati, europei e no, come la RAF tedesca (<i>Rote Armee Fraktion</i> - Frazione dell'Armata Rossa), il Fronte popolare per la liberazione della Palestina e i <i>Tupamaros</i> uruguaiani. Dopo aver incendiato la macchina di un dirigente della Sit-Siemens di Milano, le BR escono ufficialmente allo scoperto il 20 ottobre 1970 attraverso "Sinistra proletaria" che rivendica la paternità dell'azione. <b>Nel 1974</b> il rapimento del magistrato Mario Sossi ne dimostra un salto qualitativo e un miglioramento dell'organizzazione, guidata, tra gli altri da, Alberto Franceschini e Mara Cagol. L'iniziale atteggiamento, orientato a ottenere il favore di un'opinione pubblica benevolmente disposta verso le utopie rivoluzionarie, subisce un radicale mutamento di prospettiva a partire dall'assassinio dei militanti del MSI Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci a Padova nel giugno 1974.</p> <p>Nel frattempo si sviluppano cellule clandestine di altri gruppi come i <u>NAP, Nuclei Armati Proletari</u>, che, se pure da posizioni non sempre coincidenti dal punto di vista della strategia militare rivoluzionaria, apportano il loro specifico "contributo". <b>Così dal 1974 al 1978 si moltiplicano le rapine e i sequestri per autofinanziamento, i rapimenti e più direttamente gli omicidi di esponenti delle forze dell'ordine, dirigenti industriali, magistrati, giornalisti, financo sindacalisti e esponenti della sinistra in disaccordo con la loro finalità eversive.</b></p>
<p>La svolta del 1974</p>	<p>4-2) La morte di Aldo Moro</p> <p>Il punto più alto dell'attività delle BR è <u>il sequestro e l'assassinio del segretario della DC, Aldo Moro</u> (con l'uccisione di cinque uomini della sua scorta) il 16 marzo 1978, proprio alla vigilia della votazione parlamentare che avrebbe visto per la prima volta il PCI partecipare, con un appoggio esterno suscettibile di diventare presenza ministeriale, a un governo democristiano (<b>compromesso storico</b><sup>5</sup>). Ma qui inizia anche il loro declino. Da un lato, infatti, emerge lo scollamento dalla base sociale dell'ultrasinistra che non è compattamente d'accordo con una simile strategia e più in generale</p>
<p>Aldo Moro e il compromesso storico</p>	

<sup>5</sup> Era chiamato così il compromesso tra il partito che da trent'anni governava l'Italia, la DC, e quello che dallo stesso tempo costituiva la più importante forza di opposizione, il PCI. A lungo negoziato tra le élites delle due formazioni, avrebbe permesso al PCI di arrivare al governo senza una rivoluzione e alla DC di mantenersi al potere senza il rischio di essere scalzata da una forza anti-sistema. Infatti, con l'assunzione di responsabilità di governo il PCI, negli auspici democristiani, si sarebbe istituzionalizzato – non meno che il PSI per opera di Giolitti - mentre dal canto loro i comunisti immaginavano questa tappa come un passaggio necessario per determinare in modo più autonomo e massiccio gli orientamenti della vita politica italiana. Le BR ritenevano che la definitiva trasformazione del PCI in un partito riformista avrebbe reso più difficile il processo rivoluzionario di cui esse si ritenevano le avanguardie armate.

<p>Lo scollamento delle BR dalla loro base</p>	<p>dall'opinione pubblica comunista che vede giustamente nell'atto delle BR un boicottaggio della politica del PCI che mirava all'assunzione di responsabilità di governo. <u>Tale scollamento cancella gli ostacoli garantisti frapposti dalla medesima opinione pubblica ad una legislazione più decisa contro il terrorismo</u>, fino a non molto prima considerato un fenomeno "ontologicamente" non di sinistra (tanto che presso molti organi di stampa si parlava di "sedicenti Brigate Rosse", ad indicare che il riferimento all'ideologia comunista di questo gruppo era frutto di una auto-attribuzione perché nessun comunista vero si sarebbe mai macchiato dei crimini dei terroristi). Al tempo stesso l'assassinio di Moro convince una classe politica di governo che si sente assediata a varare quella legislazione d'emergenza che, dando maggiori poteri di controllo alla polizia e riducendo le garanzie per l'accusato, avrebbe permesso di perseguire con più decisione i gruppi eversivi. Nel medesimo contesto avviene una nuova presa di coscienza della magistratura, che decide di dare una svolta alle indagini.</p>
<p>La legge sui pentiti</p>	<p>Nel <u>1982 una legge sui pentiti che riconosce a coloro che, arrestati per reati di terrorismo, fanno i nomi dei loro collaboratori, il diritto di ottenere sensibili sconti di pena</u>, assieme al mutato clima economico (uscita dalla recessione, diminuzione dell'inflazione, nuovo rilancio industriale) e politico, determina la cattura dei principali esponenti dei gruppi terroristici e la disarticolazione delle loro organizzazioni. Ciò avviene anche per merito dell'abnegazione e delle capacità investigative del generale dei carabinieri <b>Carlo Alberto Dalla Chiesa</b>, nominato nel 1977 Coordinatore delle Forze di Polizia e degli Agenti Informativi per la lotta contro il terrorismo, una sorta di reparto operativo speciale alle dirette dipendenze del ministro dell'interno che ottiene brillanti successi nelle indagini.</p>
<p>Ideologia dei movimenti terroristici</p>	<p>4-3) Le radici culturali del terrorismo rosso</p> <p>Due sono gli elementi che hanno contraddistinto la strategia terrorista delle BR e di altri gruppi consimili sin dalla loro nascita:</p> <p>1) <b>il mito della Resistenza tradita</b>, con il quale si valutava l'intera storia della Repubblica come il frutto di un "furto", da parte dei politici dei partiti borghesi, del frutto delle lotte partigiane antifasciste che, con il preponderante contributo comunista, avrebbero dovuto portare all'instaurazione di un regime socialista, e che invece hanno dato vita ad un nuovo regime borghese in cui il fascismo aveva potuto in qualche modo riciclarsi sotto mentite spoglie.</p> <p>2) <b>la strategia</b>: il terrorismo di sinistra ha alla base una ben precisa riflessione teorica marxista-leninista sul ruolo delle avanguardie coscienti nel proletariato all'interno del processo rivoluzionario. Prendere le armi significava agire in modo attivo sulle contraddizioni delle istituzioni capitaliste, colpendo i suoi uomini più rappresentativi e inducendo le masse proletarie a radicalizzare lo scontro con il regime borghese, accelerandone la caduta in vista dell'instaurazione di una nuova forma di convivenza sociale. Alla luce della finalità di giustizia rivoluzionaria perseguita da tali avanguardie, tutti i mezzi disponibili erano leciti, compreso l'attentato e il colpo alle spalle, nella tradizione ormai lunga degli anarchici ottocenteschi, dei populistici russi, e infine di quella lotta clandestina partigiana che non disdegnò lo strumento del terrore come mezzo per combattere il fascismo. Il tutto ovviamente ben supportato dalle affermazioni del protagonista della rivoluzione bolscevica che in <i>La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky</i> ebbe a dire: "Tutte le grandi rivoluzioni lo confermano. Negare la guerra civile, o dimenticarla, è cadere nell'opportunismo estremo e abbandonare la rivoluzione socialista [...] La nostra parola d'ordine deve essere. armare il proletariato con il proposito di vincere, espropriare e disarmare la borghesia [...] Una classe oppressa che non si sforza di imparare ad usare le armi merita soltanto di essere trattata come schiava [...] Non basta prendere posizione sulla questione delle parole d'ordine politiche, è necessario anche prendere posizione sulla questione della insurrezione armata".</p>
<p>La DC criminalizza destra e sinistra</p> <p>La trappola della guerra per bande</p>	<p><b>5) Gli anni Settanta: lo scontro sociale e la vita politica</b></p> <p>Mentre si sviluppano le suddette dinamiche eversive, la tattica della criminalizzazione degli <i>opposti estremismi</i> messa in atto dalla DC che vede il suo primato rosicchiato dalle opposizioni, viene pagata fortemente dalle basi sociali della destra e della sinistra il cui antagonismo è sfruttato e alimentato dal partito di governo come legittimazione dell'unica forza politica a garanzia della democrazia liberale in Italia. La logica del <i>divide et impera</i> e una scarsa capacità di analisi da parte dei movimenti di opposizione stessi, porterà a un'assurda guerra per bande in cui i nemici del sistema, da un lato e dall'altro, consumano le loro forze nell'attaccarsi a vicenda in un clima di violenza crescente. Molti giovani, per niente allettati da propositi terroristi, ma legittimamente convinti che la gestione del potere fosse in Italia lasciata ad una classe politica corrotta e da mandare a casa, muoiono a causa di tale conflitto che dilania un'intera generazione e su cui, <i>a posteriori</i>, alcuni intellettuali di ambo le parti hanno a lungo riflettuto (cfr. A. Baldoni, S. Provvigionato, <i>C'eravamo tanto a(r)mati</i>, ed. Sette colori,</p>

I morti	<p>Vibo Valentia, 1984). Tra le tante vittime di tale <i>climax</i> di violenza si possono ricordare in particolare</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>a sinistra</b> Alberto Brasili, studente non affiliato a qualche particolare organizzazione, ucciso a coltellate nel 1975 a Milano da un gruppo di destra contiguo al MSI; Gaetano Amoroso, militante del partito comunista-marxista leninista, ucciso da un commando di neofascisti a Milano nel 1976, Walter Rossi, militante di Lotta Continua ucciso nel 1977 da un colpo di pistola durante una rissa con giovani di destra;</li> <li>- <b>a destra</b> Carlo Falvella, militante del Fuan (l'organizzazione universitaria del MSI), ucciso da una coltellata sferrata da un anarchico nel 1972, Mario Mattei, segretario di una sezione romana del MSI, bruciato vivo nella sua casa con i figli Stefano e Virgilio, per opera di alcuni militanti di Potere Operaio nel 1973; Sergio Ramelli, militante dell'organizzazione giovanile del MSI (il <i>Fronte della Gioventù</i>), ucciso a sprangate da un commando di universitari di <i>Avanguardia operaia</i>;</li> </ul>
La crisi del 1973 e il rialzo dei prezzi	<p>La tattica democristiana della <i>centralità democratica</i> contro gli <i>opposti estremismi</i> produce per un certo tempo i suoi effetti positivi per il partito di governo, fino a che la stabilità politica è di nuovo messa in seria crisi dall'improvviso <b>rialzo mondiale dei prezzi del petrolio del 1973</b>. Questo evento, causando un aumento dei prezzi dell'energia fa schizzare l'inflazione al 20% annuo e fa lievitare disoccupazione e malcontento.</p>
L'Italia si sposta a sinistra	<p>Tale situazione, unita allo spostamento a sinistra di una larga fetta della società civile, impressionata dalle stragi terroristiche di Piazza della Loggia a Brescia nel 1974 e del treno Italicus nello stesso anno (che succedono a quello di Piazza Fontana a Milano nel 1969) preparano il terreno per l'esperimento del già citato compromesso storico (concetto elaborato dal segretario del PCI Berlinguer sin dal 1973) con il quale si intende far partecipare il PCI al governo superando la <i>conventio ad excludendum</i> dei comunisti che aveva caratterizzato quasi tutta la storia repubblicana.</p>
<p><b>7) Lo stragismo</b></p>	
Le stragi	<p>Forte impressione, s'è detto, destano dal 1969 in poi Italia numerosi episodi criminali che hanno la caratteristica di manifestare la volontà di colpire indiscriminatamente cittadini inermi, provocando appunto terrore e sgomento nell'opinione pubblica. Nel periodo di massima recrudescenza del fenomeno si è parlato di una <b>"strategia della tensione"</b>, cioè di un disegno volto a creare nel paese uno stato di tensione favorevole all'incrinatura dell'ordine sociale dal quale avrebbero tratto vantaggio gruppi politici e di potere per guadagnare posizioni e influenza.</p>
Milano piazza Fontana	<p>Nel 1969 a Milano scoppia una bomba alla Banca dell'Agricoltura di Piazza Fontana causando 17 morti. A Gioia Tauro nel 1970 viene fatto deragliare un treno con un bilancio di 6 morti. A Brescia in Piazza della Loggia nel 1974 scoppia una bomba durante un comizio sindacale: 8 morti. Nei pressi di Bologna, sempre nel 1974 scoppia una bomba sul treno Italicus, 12 morti, così accade alla stazione della città felsinea nel 1980 con il bilancio più grave: 85 morti. Infine, nel 1984, nei pressi della stazione di San Benedetto Val di Sambro sempre vicino capoluogo emiliano, scoppia una bomba sul rapido 904 in viaggio da Napoli a Milano: 17 morti. La caratteristica di tutti questi attentati è stata la difficoltà nell'individuare mandanti ed esecutori. La magistratura, infatti, ha da un lato dovuto affrontare una serie incredibile di depistaggi, complotti, ostacoli di ogni tipo frapposti alle indagini, che ne hanno reso estremamente difficili lo svolgimento; dall'altro ha dovuto fare i conti con elementi appartenenti a forze dello Stato che invece che favorire la ricerca dei colpevoli, sembrano averne protetto l'identità (i cosiddetti <i>apparati deviati</i> dello Stato).</p>
Brescia e Italicus 1974	
Stazione di Bologna 1980	
Rapido 904, 1984	
La politicizzazione contro la sinistra e contro la destra	<p>Molto poco ha giovato agli inquirenti <b>l'immediata politicizzazione degli eventi</b>, con la quale si è cercato di volta in volta di attribuire la responsabilità degli attentati alla sinistra e alla destra (dopo piazza Fontana però si è sempre preferita la pista di destra, cioè la cosiddetta <i>pista nera</i>) allo scopo di screditare l'avversario politico additandolo al pubblico ludibrio. Così Pier Paolo Pasolini, scrittore e cineasta di grande valore, appartenente alla migliore intelligenza di sinistra si esprime a proposito delle stragi nel 1974:</p>
L'opinione di Pasolini	<p>"Vent'anni di fascismo credo che non abbiano mai fatto le vittime di questi ultimi anni. Cose orribili come le stragi di Milano, di Brescia e di Bologna non erano mai avvenute in vent'anni [...] Prendiamo le piste nere. Io ho un'idea, magari un po' romanzesca ma che credo giusta, della cosa. Il romanzo è questo. Gli uomini del potere, e potrei fare addirittura dei nomi senza paura di sbagliarmi tanto - comunque alcuni degli uomini che ci governano da trent'anni - hanno prima gestito la strategia della tensione a carattere anticomunista, poi, passata la preoccupazione per l'eversione del '68 e del pericolo comunista immediato, le stesse identiche persone hanno gestito la strategia della tensione antifascista. Le stragi, quindi, sono state compiute sempre dalle stesse persone. Prima hanno fatto la strage di piazza Fontana, accusando estremisti di sinistra (l'anarchico Pietro Valpreda, n.d.r.), poi hanno fatto le stragi di Brescia e di Bologna accusando i fascisti (P.P. Pasolini, <i>Intervista</i> a cura di M. Fini, "L'Europeo" 26 dicembre 1974).</p>

Assoluzioni... ...e condanne dubbie	Una ricerca incessante, compiuta dopo l'assoluzione di Valpreda per la strage di Milano, negli ambienti dell'estrema destra, ha prodotto risultati assai deludenti: tuttora gli assassini della banca dell'Agricoltura non sono stati individuati, così come quelli della strage del treno Italicus e di piazza della Loggia a Brescia <sup>6</sup> . A Bologna sono stati condannati Giusva Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini, esponenti del gruppo terroristico di destra "Nuclei armati rivoluzionari" (NAR). Tuttavia
Dubbi sulla sentenza sulla strage alla stazione di Bologna	<ul style="list-style-type: none"> <li>- il modo in cui sono state portate avanti le indagini con la condanna degli imputati nel primo processo, la loro assoluzione in appello, l'annullamento da parte della Corte di cassazione e una nuova condanna nel secondo processo d'appello,</li> <li>- le affermazioni del figlio di un testimone chiave per il quale il padre "aveva sempre mentito",</li> <li>- le affermazioni di un influente statista democristiano, Francesco Cossiga, su un possibile coinvolgimento internazionale dei servizi segreti americani e l'ammissione sotto tale profilo di aver commesso un errore nell'indicare come sicura la pista nera,</li> <li>- il coinvolgimento attestato di apparati dello Stato e della famigerata loggia massonica P2,</li> <li>- l'assunzione di responsabilità da parte degli accusati per tutti gli altri assassinii commessi nella loro esperienza terroristica (con la condanna a numerosi ergastoli) ma lo strenuo diniego di ogni coinvolgimento in questo episodio,</li> </ul>
	tutto ciò getta molti sospetti sul fatto che i veri colpevoli siano stati assicurati alla giustizia.
	<p>7-1) Ipotesi sulle ragioni e le finalità dello stragismo</p>
Interpretazioni: la tesi della destabilizzazione	<p>Nel corso di questi anni la <b>tesi che ha avuto più successo</b> circa gli autori delle stragi e il loro movente è stata quella che ha visto nella strategia della tensione un progetto di destabilizzazione dello Stato democratico attraverso la confusione e il disordine provocato dalle stragi, allo scopo di creare un clima favorevole ad una svolta autoritaria. A tale scopo alcuni settori delle istituzioni avrebbero assoldato, su istigazione di non meglio precisati esponenti del potere democristiano e di ambienti della massoneria, una <i>manovalanza</i> assassina nei gruppi dell'estrema destra, che avrebbe materialmente compiuto gli eccidi. Di qui la connotazione dello stragismo come "stragismo fascista e di Stato".</p>
La tesi della stabilizzazione	<p><b>Una tesi che invece è stata avanzata più di recente</b> e che pur rimane minoritaria, è quella che vede nello stragismo non un progetto di destabilizzazione ma uno di stabilizzazione delle istituzioni in un contesto segnato dall'incapacità dei governi di fare fronte alle crisi economiche, politiche e sociali che attraversano gli anni Settanta. Secondo questa tesi le stragi hanno cercato di raggiungere proprio il risultato che hanno in effetti raggiunto, lo stringersi attorno agli attori e protagonisti della politica di quegli anni di un popolo ferito e sgomento, che avrebbe accettato un potere di cui non aveva alcuna stima, vedendo a quali livelli di ferocia giungevano i suoi oppositori. Anche secondo questa tesi la strage sarebbe "di Stato", ma con un accento maggiore sugli apparati dei servizi segreti e sui responsabili delle politiche governative, piuttosto che sulla natura neofascista dei suoi esecutori.</p>
Il ruolo ambiguo degli apparati dello Stato	<p>I sostenitori del coinvolgimento delle istituzioni nello stragismo hanno avuto dalla loro una sorta di indiretta conferma quando, in occasione di alcune indagini, è stato opposto ai magistrati "<b>il segreto di Stato</b>", impedendo a questi ultimi di avere accesso a documenti ritenuti importanti per scoprire i mandanti e gli esecutori dei crimini.</p>
La tesi dell'Italia crocevia di interessi stranieri	<p>Le tesi precedenti si sono arricchite di <b>ulteriori ipotesi</b>, presenti anche in alcuni documenti processuali. Secondo dette ipotesi alla progettazione degli attentati avrebbero preso parte <b>elementi appartenenti a servizi segreti stranieri</b>, in un paese stretto fra i due blocchi, in cui l'appartenenza al mondo occidentale veniva continuamente contestata dal più grande partito comunista d'occidente e in cui la sovranità del governo legittimamente eletto era di fatto limitata dalle direttive che venivano dagli USA per i quali l'Italia rappresentava un paese strategico nel contenimento delle mire sovietiche nel Mediterraneo. Particolarmente significativo appare l'episodio di Ustica (lo scoppio in aria, avvenuto alla fine del giugno 1980, circa un mese prima della strage di Bologna), di un Dc9 dell'<i>Itavia</i> che trasportava 81 persone, tutte decedute, in cui responsabilità straniere, e in particolare degli USA, sono state, se non apertamente dimostrate, indirettamente confermate dalla distruzione di alcune fondamentali prove da parte di esponenti dei vertici militari e dai continui dinieghi americani di contribuire a fare luce fornendo notizie sul traffico aereo militare NATO nelle zone interessate</p>
Ustica	

<sup>6</sup> Al tredicesimo processo nel luglio 2015 sono stati condannati all'ergastolo Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, membri dell'organizzazione extraparlamentare neofascista "Movimento Politico Ordine Nuovo", già precedentemente assolti in due processi nel 2010 e nel 2012 (i cui risultati sono stati poi annullati in Cassazione). La sentenza, arrivata in modo tardivo, nei riguardi di persone già passate attraverso altri processi, appare per tali motivi influenzata più dalla necessità di trovare un colpevole a tutti i costi che da quella di trovare i veri responsabili del massacro.

<p>La solidarietà nazionale tra 1976 e 1979</p>	<p>dall'episodio. <u>L'idea che l'Italia fosse il crocevia di interessi stranieri e rappresentasse il luogo di scontro di strategie pensate all'estero al fine di mantenere saldo lo schieramento atlantico contro possibili cambi di regime, o anche per influenzare una politica estera tradizionalmente in bilico fra fedeltà americana e tentazioni filo-arabe (ricordiamo che nel mondo arabo prevaleva l'influenza dell'Unione sovietica), non sembra inverosimile ed è stata sostenuta anche da autorevoli protagonisti della vita politica italiana (Rino Formica del PSI e Francesco Cossiga della DC).</u></p> <p><b>8) La seconda metà degli anni Settanta e la solidarietà nazionale</b></p> <p>I governi di solidarietà nazionale tra il 1976 e il 1979, monocolori democristiani con la benevola astensione del PCI, precedono il vero e proprio tentativo di mettere in atto il compromesso storico, e sono pensati per arginare la grave crisi economica cui si associa la recrudescenza del terrorismo di sinistra soprattutto ad opera delle Brigate Rosse e Prima Linea. Ma nel 1978 Moro viene rapito e assassinato dalle Brigate rosse: muore, con il suo principale artefice sul fronte governativo (l'altro era il già citato Enrico Berlinguer sul fronte dell'opposizione comunista), l'idea di un governo Dc-Pci.</p>
<p>Il movimento del 1977: canto del cigno e dissoluzione del marxismo</p>	<p><b>9) Il movimento del 1977</b></p> <p>In questo periodo il terrorismo non smette di agire e anzi, dopo il 1977 se ne nota una recrudescenza. Il brodo di coltura dei movimenti terroristici in tale frangente, malgrado le radici ultime risalgano alla fase sessantottina, può essere indicato nel nuovo <b>movimento di contestazione del 1977</b>. Si tratta di una protesta nata ancora nel mondo studentesco, ma alimentata da una cultura politica che rifiuta tutti i legami istituzionali in quanto compromessi con il sistema repressivo borghese (famosa è la cacciata del segretario della CGIL Lama dall'università di Roma). Qui il marxismo viene letto nella sua componente libertaria e si valorizzano le esperienze artistiche, la droga, la libertà sessuale, l'autoorganizzazione di base, e tutte quelle forme di espressione alternative ad ogni regola che criticano non solo la società borghese ma anche quelle forme istituzionali in cui il movimento operaio e le aspirazioni degli individui all'emancipazione sono state fino ad allora ingabbiate.</p> <p>Ma il movimento del 1977 rappresenta anche il canto del cigno di una cultura politica, quella della sinistra radicale, che non è stata capace di trasformare in una prassi concretamente rivoluzionaria l'egemonia culturale che aveva guadagnato sulla società civile. Il terrorismo di questi anni, pur ripetendo stilemi ideologici del recentissimo passato, appare dunque più l'espressione di una scelta di disperazione che una strategia accompagnata da un sogno di palingenesi sociale di cui i suoi adepti si consideravano le avanguardie armate.</p>
<p>Lo spontaneismo armato a destra e i Nuclei Armati Rivoluzionari</p>	<p><b>10) Il terrorismo di destra</b></p> <p>A destra il medesimo sentimento di disperazione è dovuto però da un lato all'isolamento e al senso di accerchiamento dei gruppi neofascisti nella società sotto gli attacchi concentrici da parte di esponenti delle forze politiche avverse, della magistratura e della polizia, dall'altro dallo scarto tra le idealità rivoluzionario-conservatrici dei militanti e la prassi reazionaria del partito di riferimento (il MSI). Tutto ciò genera il fenomeno dello <b>spontaneismo armato</b>, cioè di cellule terroristiche che agiscono senza alcun progetto e senza alcuna strategia al solo fine di affermare la propria esistenza in opposizione al modo di vita dominante e alle istituzioni che lo incarnano. È questo il caso dei NAR, Nuclei armati rivoluzionari di Gilberto Cavallini, Francesca Mambro e Giusva Fioravanti.</p>
<p>La disperazione superomistica</p>	<p>Il terrorismo di destra, che a mio parere non va confuso con lo stragismo (tesi però, questa, minoritaria), si caratterizza per un'assoluta mancanza di strategia (appunto il cosiddetto spontaneismo armato) e per l'enfasi su una forma di disperazione superomistica che, a fronte di un mondo accusato di non portare con sé più alcun valore, si pone nelle condizione di vivere fino in fondo il nichilismo della società e reagirvi con la medesima dose di violenza senza senso di cui la società viene accusata di farsi portatrice contro gli individui "differenti". Ciò va detto in contrasto con coloro che hanno visto nel filosofo Julius Evola il riferimento culturale di un tale atteggiamento, senza capire a fondo lo spirito di questa gioventù di destra cresciuta non solo nel rifiuto dell'ideologia classica della destra conservatrice e del neofascismo nostalgico, ma anche in un comune sentire antisistema, rivoluzionario e anarcoide con i coetanei di sinistra. Se a sinistra cominciava a venir riscoperto Nietzsche e la sua critica corrosiva di tutti i valori, a destra questo autore, letto da sempre, diveniva il punto d'approdo di un'esperienza concreta, che andava a sommarsi con il culto arditistico del gesto disinteressato ed eroico, e con l'anarchismo del soldato insofferente di ogni gerarchia. Peccato che tali sentimenti, con una grave forma di distorsione della realtà, finivano per cadere, con la loro tragica consapevolezza di un'insensata lotta per la lotta, in una spirale di violenza che colpiva gli inermi e gli innocenti, la cui uccisione veniva</p>

<p>I mutamenti della mentalità</p> <p>la sinistra e la società liberata</p> <p>il godimento rivendicato come prassi rivoluzionaria</p> <p>esiti della liberazione: nuove forme di schiavitù</p> <p>Divorzio e ...</p> <p>...aborto</p> <p>La tutela del lavoro e la crescita degli anni '80</p>	<p>considerata come una sorta di destino inevitabile. Così la ricerca di una testimonianza di grandezza finiva per ridursi ad una prassi di cieca bestialità corrispondente all'uccidere per l'uccidere. Ciò malgrado, proprio perché legata al romanticismo individualista, pur degenerare, del gesto coraggioso, una tale <i>forma mentis</i> ha sempre considerato lo stragismo come cosa vigliacca e intimamente borghese. Per questo motivo la logica del terrorismo di destra, anche ammettendo che alcuni estremisti siano stati arruolati tra gli eventuali attentatori, appare lontana da quella, tutto sommato pensata, strategica e del tutto non-spontanea di chi ha voluto e organizzato le stragi.</p> <p><b>11) La fine di un'epoca: bilancio della contestazione</b></p> <p>Esito complessivo della stagione della contestazione e del tormentato periodo di crisi economica, sociale e politica degli anni Settanta, sarà dal punto di vista della legislazione e dei costumi un processo di <b>progressiva liberazione dei comportamenti dalle tradizioni etico-civili consolidate</b>. La sinistra egemone aveva teorizzato che la liberazione dalle catene dell'oppressione capitalistica dovesse andare di pari passo con la sperimentazione di stili di vita differenti, in cui avrebbero avuto notevole peso forme di vita comunitaria – partiti, movimenti, organizzazioni nate sulla base di interessi artistici, musicali, ecologici - caratterizzate da un egualitarismo estremo e dal rifiuto di ogni gerarchia sociale financo quelle determinate dalla competenza e dall'abilità.</p> <p>In tale contesto l'idea che il proletariato si dovesse appropriare di tutte le forme di godimento individuale che il ricatto economico borghese gli aveva da sempre negato, anche per mezzo di un soffocante conformismo puritano, aveva indotto molti giovani militanti a pensare che l'uso di droghe e una completa liberazione degli istinti sessuali avrebbe di per sé avuto un significato rivoluzionario. Il godimento edonistico e il rifiuto della responsabilità, reinterpretata come scrupolo controrivoluzionario, unito alla lotta per la parità dei sessi e l'emancipazione femminile come libertà di esprimere un comportamento sessuale orientato al solo principio di piacere, divengono la matrice di un mutamento di costume che la società capitalistica dello spettacolo e dei consumi non tarda a far proprio e a riorientare nel quadro della propria logica politica e culturale. Così, lungi dal produrre un mutamento rivoluzionario della società, il <i>Lustprinzip</i> (principio di piacere) delle avanguardie giovanili genera una sorta di corsa alla mercificazione dei corpi e delle relazioni, cosa che determina significativi mutamenti nella mentalità e per ultimo nella legislazione civile.</p> <p>Così, per colpire il concetto borghese di famiglia, dove, per esempio la sessualità viene convogliata in una dimensione di stabilità relazionale a tutto vantaggio della prole e della solidarietà interna tra i componenti del gruppo familiare, si promuove una legge che autorizza il divorzio (1971, confermata dal fallimento del referendum abrogativo del 1974). Ciò si fa con motivazione secondo cui la libertà individuale dei coniugi non deve sottostare ad un vincolo di definitività che nel passato era servito per opprimere la parte più debole della relazione, cioè la donna (per non parlare del suo carattere <i>anacronisticamente</i> religioso). Evidentemente si era disposti ad accettare quello che poi sarebbe inevitabilmente accaduto: la fine della famiglia come istituto fondativo della solidarietà sociale, il degrado progressivo delle relazioni, la loro precoce sessualizzazione, il loro orientamento all'utile e al vantaggio individuale, la loro radicale precarizzazione e infine la loro rapida mercificazione.</p> <p>Molto più grave, se teniamo conto della posta in palio, è tuttavia la legge che autorizza l'aborto procurato entro il terzo mese di gravidanza (legge 194/1978) e che si configura come un vero e proprio riconoscimento di un diritto all'omicidio del concepito. Ancora una volta un malinteso concetto di <i>possesso del proprio corpo</i> da parte della gestante – in polemica con i divieti attribuiti all'esercizio di un potere illegittimo sulla donna illegittimamente esercitato da una società maschilista e arcaica<sup>7</sup> - ha indotto il legislatore, sotto i colpi di una propaganda incessante e priva di scrupoli<sup>8</sup> a considerare un proprio possesso anche il corpo del bambino, del quale si è considerato irrilevante il diritto a vivere. Ai suddetti mutamenti del costume che nondimeno hanno del tutto invariato il peso dell'ingiustizia sociale - aggiungendovi semmai ulteriori pesanti forme di degrado della dignità umana, che hanno colpito in modo assolutamente egualitario ricchi e poveri - si sono associati nondimeno alcuni aspetti positivi della contestazione.</p> <p>Sotto il profilo sociale ed economico accogliere lo statuto dei lavoratori e a recepire alcune richieste provenienti dalle lotte sindacali per miglioramento della condizione operaia, ha rappresentato un fattore di lungimiranza per il gruppo dirigente democristiano che per il resto si è limitato a gestire l'esistente fino a quando la situazione economica internazionale è mutata all'inizio degli anni '80 preparando un</p>
---	---

<sup>7</sup> Le cui palesi ingiustizie non possono essere tuttavia compensate con ingiustizie ancora maggiori.

<sup>8</sup> Portata avanti soprattutto dal *Partito Radicale* di Marco Pannella, un piccolo ma combattivo gruppo di anarco liberali conservatori e capitalisti fino al midollo in economia, ma insofferenti di ogni regola e libertari sotto il profilo dell'etica pubblica.

	<p>decennio di crescita. Ciò ha favorito la stabilità degli esecutivi di questo periodo a guida laica e/o socialista (ma con la presenza costante della DC), pur in un contesto di progressivo incancrenirsi dei fenomeni di corruzione negli ambienti governativi, la cui bolla sarebbe scoppiata agli inizi degli anni Novanta.</p>
--	---